



Il miraggio dell'uguaglianza sociale raccontato al di là delle fredde cifre

Il giornalista Brachino analizza nel suo saggio i disequilibri che colpiscono il Paese

di DANIELE CAPEZZONE

Arricchito da una postfazione di **Alessandra Ghisleri** che in qualche misura prosegue il ragionamento dell'autore, vi partecipa e non si limita a chiosarlo, il saggio di **Claudio Brachino** *Avere o non avere - Il miraggio dell'uguaglianza nella nostra democrazia* (appena uscito per le edizioni Rubbettino) è una lettura stimolante per diverse ragioni. In primo luogo per il tema che è al centro della riflessione di **Brachino**: un'inquietudine profonda e motivata, documentata capitolo per capitolo da cifre e analisi, sulla disuguaglianza non solo banalmente intesa come condizione disagiata per motivi di salario e di reddito personale, ma come sottrazione sempre meno reversibile di un accettabile ventaglio di opportunità.

Brachino, volutamente, non sciorina ricette, non elenca soluzioni, non pretende di «risolvere», e lascia opportunamente libero il lettore di incamminarsi per i sentieri - più liberali o più sociali - preferiti da ciascuno, segnalando però come la malattia della dis-

uguaglianza determini contesti sociali non più equilibrati, con inevitabili effetti anche sulla domanda e sull'offerta politica, e con il relativo rischio di torsioni sociali patologiche. L'autore, che in più passaggi si definisce «sintomista», descrive, percepisce, racconta, raccoglie testimonianze, sistematizza un materiale magmatico, trasferendoci la poco rassicurante ma realistica sensazione di un nostro cammino collettivo verso quello che **Brachino** chiama un «neon-umanesimo».

E il coronavirus, spiega **Brachino**, ha solo peggiorato le cose, determinando uno *shock* negativo, una *disruption*, e funzionando come un ulteriore agente di disuguaglianza, colpendo in modo speciale chi era già fragile (i più anziani, i più poveri) o creando dal punto di vista economico nuove situazioni di debolezza. Nella sua carrellata, **Brachino** esamina vecchi e nuovi fattori di disuguaglianza: la dicotomia Nord-Sud (applicata al mondo, all'Europa, all'Italia); una condizione giovanile inchiodata alla bomba sociale dei Neet o, se va appena un po' meglio, a

redditi di partenza inferiori a quelli dei proprio genitori, quando a loro volta iniziarono a lavorare; la questione sanitaria, con l'innegabile *chance* in più che esiste per chi goda di condizioni economiche privilegiate; e poi ancora, in una lunga cavalcata, i rapporti tra uomini e donne, le questioni sessuali e di genere, e la particolare delicatezza della condizione dei bambini, specie di quelli a cui la sorte abbia riservato la nascita in una famiglia in povertà assoluta. Una speciale attenzione è dedicata ai molti volti della terza età in Italia: i pochi in condizione di oggettivo privilegio, i molti (gli «anziani-Sisifo», li chiama **Brachino**) costretti a farsi carico di figli e nipoti in tempi di crisi economica, e ancora i pensionati minimi, oppure quelli «in fuga» verso Paesi fiscalmente più accoglienti.

L'ultimo grande dislivello esaminato dall'autore è quello tecnologico, una rivoluzione che ha creato una barriera particolarmente penalizzante per i più anziani e per le fasce sociali a scolarizzazione più bassa. In tutto ciò, **Brachino** racconta anche molto di sé stesso:

le sue origini familiari, una carriera giornalistica che lo ha visto prima anchorman di *Studio Aperto*, poi curatore e inventore di numerosi programmi, e quindi direttore di *VideoNews*, *Sport Mediaset* e *Rmc News*. Le pagine più inattese sono quelle in cui l'autore ricorda, poco più che ventenne, il suo incontro con **Eduardo De Filippo**, e anche la generosità con cui quel gigante scelse un testo del giovane Claudio, per metterlo in scena. Su tutto aleggia un metodo: riferire cifre e dati, ma non smarrirne mai una dimensione umana.

Da segnalare anche un utile richiamo al giornalismo economico affinché abbandoni quella che appare un'attitudine più a celare che a mostrare, a rendere le cose troppo complicate.

Come mai? «Se il sapere è diseguale, esoterico, cioè tecnicamente destinato a sette ristrette» denuncia **Brachino** «il potere può agire meglio e decidere senza contrappesi, se non altro senza quelli dell'opinione pubblica». Annotazione preoccupante ma assai realistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

